La prospettiva della rinascita contrapposta da G. Amendola al blocco reazionario D.C.-destre

Il discorso conclusivo alla conferenza di Catania per l'autonomia e la libertà - Unità di lotta delle genti del Mezzogiorno e delle Isole

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA, 22. — I trecento e più delegati che hanno partecipato alla conferenza del popolo siciliano per la libertà e l'autonomia sono ritornati ai luoghi di provenienza. Nei paesi e nelle organizzazioni, attraverso la loro voce, a migliaia di cittadini, giungerà così direttamente l'eco della conferenza.

Qui a Catania perdura l'interesse per il discorso che il compagno Giorgio Amendola ha pronunciato nella seduta conclusiva della conferenza; e ciò non solo negli ambienti popolari e democratici, ma anche nelle forze liberali e autonomiste le quali, del resto, hanno seguito con attenzione i lavori svoltisi nel teatro Archimede.

L'autorevole segretario del Comitato della Rinascita del

Giorgio Amendola

Mezzogiorno ha esordito sottolineando il fatto che c'è una profonda unità tra tutte le regioni del Sud e delle Isole pur nella diversità della loro storia, dei loro costumi, dei loro particolari problemi. Questa unità — egli ha detto — si basa sulla somiglianza delle condizioni economiche. I primitivi calzari che qui ha mostrato il contadino di Bronte a riprova delle vergognose condizioni in cui vivono i lavoratori della ducea di Nelson, sono simili a quelli portati dai contadini nella Calabria, nella Lucania e nell'Abruzzo.

Questa unità è fondata ancora sulla comunanza dei nemici; nella lotta per la liberazione e la rinascita, sempre i popoli del Mezzogiorno si sono trovati di fronte i baroni e i grandi monopoli industriali e finanziari. La nostra unità, l'unità del Mezzogiorno — ha proseguito Amendola — è fondata soprattutto sulle lotte che abbiamo combattuto assieme e attraverso le quali le forze democratiche sono riuscite a rompere il vecchio stato di cose facendosi protagoniste della moderna storia d'Italia. Dieci anni di lotte comuni hanno cominciato a mutare il volto del Mezzogiorno e quindi di tutta l'Italia.

A questo punto Amendola ha rievocato, sottolineandone l'importanza, le varie tappe della rinascita del Mezzogiorno; le grandi lotte per la terra in Sicilia e in Calabria, le lotte per il lavoro, le importanti manifestazioni che ne hanno segnato il cammino: il congresso di Bari, il congresso della rinascita tenuto a Pozzuoli e, ora, questa conferenza siciliana per la libertà e l'autonomia. E' qui — ha continuato Amendola — che troviamo insieme comunisti, socialisti, liberali e autonomisti che vogliono mantenere fede ai loro ideali di progresso, di libertà e di giustizia e che sanno che non è possibile difenderli senza l'appoggio delle forze popolari, senza l'appoggio della classe operaia.

Il compagno Amendola ha poi indicato i risultati concreti delle lotte unitarie del popolo del Mezzogiorno, con particolare riferimento a quanto è stato compiuto nella direzione di una riforma agraria e alla Cassa del Mezzogiorno. Il governo, la classe dirigente — egli ha detto — nulla ha regalato al popolo del Mezzogiorno; tutto quello che è stato ottenuto è stato viceversa strappato con dure e spesso sanguinose lotte.

Quali sono le prospettive? — si è chiesto Amendola —. Da una parte c'è la prospettiva indicata con repugnante brutalità da Togni a Roma e da Restivo qui in Sicilia: la via dell'involuzione antidemocratica, del fascismo. E' una prospettiva purtroppo ben nota al popolo italiano. La seconda prospettiva è quella della Rinascita, della libertà e della indipendenza del Paese; la prospettiva indicata con forza e drammaticità dalle popolazioni del Mezzogiorno dove più antica è la miseria e più grave l'ingiustizia. Oggi — ha detto Amendola — è indispensabile la partecipazione delle forze popolari alla direzione della vita nazionale. La nostra rinascita, la rinascita del Sud e delle Isole, è legata ad un profondo cambiamento dell'attuale politica estera ed interna; abbiamo bisogno di commerciare liberamente con tutti i paesi del mondo, di sfruttare liberamente il petrolio siciliano e sottrarci allo sfruttamento dei grandi monopoli stranieri; abbiamo bisogno di una profonda, vera riforma agraria e dei contratti che regolano ancora in modo feudale i rapporti fra il contadino e il proprietario terriero; abbiamo bisogno di una politica di lavori pubblici che guardi ai reali bisogni del Mezzogiorno. E tutto ciò non è possibile che sia attuato da un governo come quello di Scelba e di Saragat che si mantiene con i voti della destra democristiana.

Avviandosi alla conclusione Amendola ha detto che questi saranno i temi, le rivendicazioni che i delegati di tutte le regioni del Sud e delle Isole porteranno al grande congresso del popolo meridionale, convocato, come è noto, per il 4 e 5 dicembre a Napoli.

Sarà questo il secondo congresso del popolo meridionale, e, come già il primo, esso segnerà una nuova tappa dell'avanzata del movimento democratico e ne rafforzerà la indistruttibile unità.

Subito dopo il discorso di Amendola, i 300 delegati partecipanti alla conferenza, hanno approvato con grandi applausi, un documento conclusivo nel quale fra l'altro è detto che l'autonomia siciliana è soffocata e tradita dalle forze politiche che ne hanno preso la direzione e cioè dall'alleanza reazionaria della DC col partito monarchico e con i fascisti, e che queste forze fanno pesare sul popolo siciliano la minaccia della distruzione del regime di libertà e quindi dell'autonomia, con una nuova legge elettorale truffaldina, da tempo discussa e tramata nell'ombra.

Il documento conclusivo della conferenza denuncia il tentativo delle forze reazionarie isolane e nazionali conniventi con le forze dell'imperialismo straniero e dell'oscurantismo di fare l'autonomia a rovescio, di trasformare cioè l'autonomia in strumento di involuzione reazionaria e di alienazione allo straniero della ricchezza siciliana e dell'indipendenza nazionale mentre l'autonomia è conquista di libertà e istituto ideale di profondo rinnovamento democratico e di rinascita e sarà difesa dal popolo.

GIUSEPPE SPECIALE

Sospesi gli scioperi negli appalti ferroviari

La segreteria della CGIL ha inviato al Ministro dei Trasporti, on. Mattarella, una lettera chiedendo che, in considerazione del fatto che il Parlamento esaminerà con procedura d'urgenza la proposta di legge relativa alla sistemazione dei lavoratori degli Appalti Ferroviari, vengano sospesi i licenziamenti annunciati.

In seguito a tale intervento la segreteria nazionale del SILAF ha deciso di sospendere gli scioperi disposti per i giorni 25, 26 e 27 novembre.

I LAVORATORI DELLA FARMITALIA CHIEDONO IL CONTROLLO SUI MONOPOLI

Importanti proposte operaie per ridurre il prezzo dei medicinali

Colossali profitti realizzati dai trust a spese dei malati e della manodopera supersfruttata — Il predominio della Montecatini — La funzione degli istituti di assistenza

DALLA REDAZIONE TORINESE

SETTIMO TORINESE, 21. I lavoratori della Farmitalia hanno ribadito oggi nel corso della conferenza sulle condizioni di lavoro nello stabilimento della Montecatini, l'esigenza del controllo sui monopoli e, in particolare, su quello dei prodotti farmaceutici.

A queste conclusioni la conferenza è giunta dopo che, in numerosi interventi, erano stati sottolineati i rapporti intercorrenti fra il supersfruttamento, cui sono sottoposti i lavoratori della Farmitalia e la politica generale di alti prezzi praticata dal monopolio dei medicinali.

Domenico Bocca, della Commissione interna dello stabilimento, ha illustrato nella relazione introduttiva i motivi della lotta che è in corso nella fabbrica e che fa seguito all'azione condotta per ottenere il rispetto del normale orario di lavoro, migliori condizioni ambientali e maggiore protezione dei lavoratori dai pericoli derivanti dalla manipolazione delle materie prime necessarie per la produzione di medicinali.

Dopo aver fatto un quadro drammatico delle malattie professionali dalle quali sono stati colpiti — in alcuni casi in modo letale — numerosi lavoratori ed aver dimostrato la insufficienza delle attuali cure profilattiche, Bocca ha dimostrato che i padroni della Farmitalia si preoccupano soltanto di ottenere sempre più alti profitti. Da tale posizione dei padroni deriva la necessità che si formi un vasto fronte di lavoratori e di cittadini, in egual misura interessati a porre un freno allo strapotere del monopolio.

A questa necessità è stato improntato anche l'intervento del compagno Conosciani, dell'ufficio studi della FILC nazionale. L'oratore ha rilevato l'assurdo che in Italia vi siano 45.000 specialità medicinali, il cui numero tende ad aumentare ad un ritmo di tre nuove specialità al giorno, ed ha dimostrato che il prezzo dei medicinali viene determinato nell'esclusivo interesse del produttore, il quale guadagna per ogni prodotto oltre tre volte il prezzo complessivo di produzione. Ciò permette ai padroni di realizzare enormi profitti a tutto danno dei consumatori che pagano i medicinali due o tre volte di più del loro effettivo valore.

La politica degli alti prezzi dei prodotti farmaceutici è, inoltre, una delle principali cause della situazione deficitaria in cui versa l'Istituto nazionale assistenza malattia, che ha denunciato un passivo di 50 miliardi di lire.

L'INAM — ha ricordato il compagno Chiappo, che ha svolto una relazione sugli Istituti assistenziali e sui riflessi della politica dei monopoli sulla loro attività — ha speso, nell'anno 1953, oltre 22 miliardi di lire per l'acquisto di medicinali per i mutuati. Tale spesa sarebbe stata certamente minore se i monopoli farmaceutici non avessero la possibilità di dettar legge e di stabilire i prezzi che vogliono a danno degli istituti di previdenza e dei lavoratori che li sovvenzionano.

Su un piano più vasto si è svolto l'intervento del compagno on. Domenico Coggiola, il quale ha illustrato la funzione negativa che i monopoli svolgono, col loro strapotere economico, nella società italiana. Il problema — egli ha rilevato — è di vasta portata. E' sufficiente ricordare che in questi giorni sono stati chiamati a far parte del consiglio di amministrazione della Montecatini l'avv. Gianni Agnelli, vicepresidente della FIAT, e l'on. Migliori già alto commissario per l'Igiene e la sanità pubblica. Queste nomine dimostrano apertamente i legami sempre più stretti che intercorrono fra i vari *trusts* e spiegano la facilità con cui la Montecatini ottiene che siano fissati i prezzi richiesti per i suoi prodotti.

E' necessario dunque fare in modo che divengano operanti le istituzioni democratiche previste dalla Costituzione, quali ad esempio i Consigli di gestione e il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, e che di queste si avvalgano i lavoratori ed i consumatori per difendere i propri diritti.

L'oratore ha poi messo in luce i legami esistenti fra la sempre maggiore concentrazione monopolistica e il supersfruttamento in atto nelle aziende, gli attentati alle libertà, le discriminazioni politiche, e ha concluso assicurando che i parlamentari democratici sosterranno, in Parlamento e nel Paese, la necessità di porre fine allo strapotere del monopolio.

Il compagno Sulotto, con efficace analisi della situazione alla Farmitalia e dei riflessi che questa ha su tutta la popolazione interessata ai prezzi dei medicinali, ha concluso i lavori della conferenza. Prendendo l'iniziativa di indire questa conferenza — egli ha detto ai lavoratori — avete dimostrato di aver compreso che l'esigenza del controllo democratico sui monopoli è un problema indilazionabile sia nei vostri interessi che in quelli di tutta la popolazione.

Dopo l'intervento di Sulotto è stata votata la mozione conclusiva della conferenza, nella quale si ribadisce la necessità che la Farmitalia accolga le rivendicazioni dei lavoratori e si invita tutta la popolazione ad unirsi agli operai, ai tecnici e agli impiegati della Farmitalia, per ottenere che sia posto un freno all'aumento dei profitti del monopolio, nell'interesse di tutto il paese.

LA POLITICA DEL MONOPOLIO E DELLE « COMMESSE » FA NUOVE VITTIME

La FIAT annuncia 570 licenziamenti e avvia alla smobilitazione l'Aeritalia

Anche la Grandi Motori colpita - Immediata convocazione degli organismi sindacali

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 22 — La FIAT ha comunicato alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di procedere al licenziamento di 570 lavoratori, scelti fra quelli già sospesi dai suoi stabilimenti e non ancora riassorbiti normalmente al lavoro. I 570 lavoratori licenziati sono 480 operai e 90 impiegati. Sino a questo momento non è dato ancora sapere in quale modo la FIAT abbia scelto fra i suoi dipendenti sospesi dal lavoro quelli che dovevano essere licenziati, ma è abbastanza facile prevedere che rientrano nel provvedimento quasi tutti gli attuali sospesi degli stabilimenti Grandi Motori ed Aeritalia.

Complessivamente la FIAT aveva messo in sospensione, nei due stabilimenti, 960 dipendenti: 636 alla Aeritalia e 324 alla Grandi Motori. In quest'ultimo periodo, una parte dei lavoratori sospesi — poco più di un centinaio — si era licenziata, un altro centinaio erano stati riassorbiti dalla FIAT stessa, un'ultima parte infine era stata già licenziata. Erano ancora rimasti in sospensione all'incirca i lavoratori che ora la FIAT ha annunciato di voler gettare sul lastrico.

Con questa decisione la FIAT sanziona definitivamente la liquidazione dell'Aeritalia come unità produttiva di aeroplani e contemporaneamente la parziale smobilitazione dello stabilimento Grandi Motori. Soltanto la settimana scorsa la FIAT aveva annunciato la « riorganizzazione » dei suoi reparti di produzione aeronautica e la creazione di una nuova unità produttiva di velivoli e motori. Nel comunicare la loro nuova trovata, i dirigenti della FIAT si erano diffusi a descrivere con minuziosa precisione come e dove i nuovi reparti sarebbero stati sistemati, ma non una parola aveva detto circa la sorte dei lavoratori che cinque mesi prima erano stati estromessi dall'azienda. Ora si ha la prova che la riorganizzazione annunciata non era che un *bluff*.

Da mesi i lavoratori dell'Aeritalia stanno lottando per impedire la smobilitazione della loro azienda, per impedire alla FIAT di liquidare l'ultima fabbrica di aerei del nostro paese. Gli attuali licenziamenti dimostrano che la minaccia era ed è effettiva ed incombente. Inoltre il provvedimento della FIAT conferma una volta di più l'inganno delle commesse americane. Col pretesto delle commesse, l'Aeritalia era stata « epurata » di molti lavoratori tra i più combattivi, di molti sindacalisti e membri di C.I. All'epoca della visita dei due senatori americani Bridges e Symington, l'Aeritalia era stata presentata loro come una « fabbrica modello », pronta a ricevere commesse NATO nelle condizioni ideali. Ora, invece delle commesse, arrivano i licenziamenti.

La C.d.L. di Torino ha emanato stasera un comunicato in cui è detto tra l'altro: « I 570 licenziamenti chiesti dalla FIAT si aggiungono ai licenziamenti chiesti e già effettuati da un mese a questa parte alla Veglio, alla Pinin-Farina, alla Cardini, alla Viberti, alla Zanzi, all'Ovattificio Venaria, alla Vaciago, alla Manifattura Cotonificio Piemontese, ecc. In complesso, nelle ultime settimane, questi licenziamenti hanno superato nella provincia di Torino il numero di 1500. In considerazione di questi fatti, gli organi dirigenti delle organizzazioni sindacali unitarie si riuniranno per esaminare l'azione che dovranno svolgere i lavoratori. Per martedì 23 alle ore 21 è convocato il Comitato direttivo della FIOM provinciale torinese e per mercoledì 24, alla stessa ora, è convocato il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe ».

Un freddo così intenso a novembre non si registrava a Firenze dal 1813

Temperatura rigida dal Polesine alle Puglie - Tre operai morti in Sicilia per le esalazioni di un braciere - I lupi in Abruzzo

L'autunno inoltrato sta registrando le sue giornate più fredde e l'inverno sembra annunciarsi notevolmente rigido. A Roma, da due giorni si lavora negli uffici ormai con le stufe e i termosifoni accesi. Ieri si respirava nella città l'atmosfera delle più rigide giornate dell'inverno.

Freddo eccezionale anche a Firenze, dove ieri mattina l'osservatorio ximeniano ha registrato i 5,3 gradi sotto zero. Tale temperatura « minima », secondo gli accertamenti fatti dallo stesso osservatorio, non era mai stata registrata a Firenze, nel mese di novembre, almeno dal lontano 1813, da quando cioè negli appositi archivi si conservano i dati dello antico « osservatorio » fiorentino.

Cinque gradi sotto zero vengono segnalati anche da Luino, nel Varesotto.

Anche nel Polesine, nonostante il cielo sereno, il termometro è sceso a 5 sotto lo zero. Canali e fossati sono coperti di ghiaccio.

In Abruzzo, sul rifugio di Rigopiano, un autotreno con 15 operai e sei muli, è bloccato dalla neve. Sono ancora chiuse al traffico la statale 86, nei pressi di Torrebruna e la provinciale chietina 77, nel tratto Montazzoli e Castiglion Messer Marino.

Con le recenti nevicate, i lupi si sono rifatti attivi e temerari, facendo notare la loro presenza in molte località dell'Abruzzo e del Molise. Ieri l'altro un lupo si è spinto fino alla casa colonica dell'agricoltore Giovanni Pinelli, adiacente alla nazionale del Macerone presso Isernia, ingaggiando una furibonda lotta con due grossi cani da guardia i quali, privi del collare con i chiodi, avrebbero avuto la peggio se il Pinelli, richiamato dall'insolito frastuono, non si fosse affacciato alla finestra e non avesse messo in fuga la belva sparando in aria due colpi di fucile.

Continua il maltempo con piogge sparse su tutte le Puglie; la temperatura è ovunque molto rigida

Tre operai sono morti asfissiati a Valledolmo (Palermo), per esalazioni di ossido di carbonio sprigionatosi da un braciere acceso.

Essi sono Vincenzo Giardina, di 30 anni, Loreto Messina, di 35 anni, entrambi da Mussomeli, e il 14enne Loreto Gervasi, da Villalba, addetti ai lavori di rifinitura delle case popolari attualmente in costruzione in quella località. Subito dopo la cena i tre, per riscaldarsi, avevano acceso un braciere standosene al rinchiuso.

Si è conclusa la Conferenza sull'agricoltura nell'U.R.S.S.

BOLOGNA, 22. — La Conferenza d'informazione sull'agricoltura sovietica, indetta dall'Associazione Italia-URSS, ha concluso ieri i suoi lavori nella sala Farnese di palazzo d'Accursio. Nel corso delle due giornate hanno svolto le loro relazioni informative i relatori: on. prof. Sanpietro sui problemi della bonifica, dell'irrigazione e della difesa del suolo nell'URSS; dott. Tabet dell'Ufficio studi della Confederterra, sull'organizzazione dell'azienda agricola sovietica; il dott. Lanza dell'Istituto della maiscoltura di Bergamo, sull'attività sperimentale sovietica; il professor Jucci direttore dell'Istituto Lazzaro Spallanzani di Pavia, sul tema dell'istruzione agraria e dell'organizzazione degli istituti di ricerca nell'URSS; l'on. prof. Marilli, che ha illustrato le possibilità esistenti di una forte intensificazione degli scambi commerciali fra Italia e Unione Sovietica nel campo dei prodotti agricoli.

Progetto del governo di proroga delle provvidenze per il cinema e il teatro

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Scalfaro — secondo quanto si apprende — ha trasmesso ai ministri competenti uno schema di disegno di legge per la proroga di un anno delle provvidenze a favore del teatro e della industria cinematografica

Il Comitato centrale della Federbraccianti che doveva avere luogo domenica scorsa a Bari, è stato rinviato ai giorni 26 e 27 prossimi

A Pistoia domenica scorsa ha avuto luogo una conferenza cittadina indetta dal Comitato unitario della OMGP (già San Giorgio) per discutere sulla urgenza della riorganizzazione dell'IRI.

Trattative contrattuali dei dolciari e liquoristi

Oggi riprendono le trattative per il contratto di lavoro dei dolciari e domani riprenderanno quelle per i liquoristi. Lo sciopero dei liquoristi, che doveva iniziare domani e durare 4 giorni, è sospeso per le giornate di domani e dopodomani; sarà effettuato invece venerdì e sabato, se le trattative non avranno esito positivo.

La relazione di Azzarita al congresso della stampa

PALERMO, 22. — Dopo la seduta inaugurale di ieri, sono cominciati questa mattina, sotto la presidenza dell'on. Gonella, i lavori del congresso della stampa italiana. Alla presidenza era anche il dott. Bundock, presidente della Federazione internazionale dei giornalisti. La seduta del mattino e buona parte di quella pomeridiana sono state dedicate alla relazione del consigliere delegato, dott. Azzarita. Egli ha ricordato la designazione del sen. Porzio a presidente della Federazione della stampa, cui ha fatto recentemente seguito il cortese rifiuto dell'illustre giurista, che i giornalisti italiani sperano non sia definitivo.

Dopo avere affrontato i problemi organizzativi (sottolineando fra l'altro la necessità del decentramento regionale degli albi), assistenziali e sindacali dei giornalisti, il relatore ha affermato che l'unità della categoria deve essere mantenuta al di sopra di ogni altra considerazione e nel rispetto di tutte le ideologie politiche.

Riferendosi ad alcuni recenti episodi (fra gli altri, anche al provvedimento preso nei confronti dei giornalisti dell'« Unità »), il dott. Azzarita ha poi sostenuto il diritto della stampa di ogni corrente al libero accesso a tutte le fonti di informazioni, soffermandosi sull'urgenza di dare una legislazione alla stampa che stabilisca il principio della sua libertà congiunta alla responsabilità.

Hanno quindi preso la parola il dott. Lanfranchi di Milano e il dott. Mattei di Roma

Contro i licenziamenti di Pordenone tutti i lavoratori del gruppo SNIA

Forme più avanzate di lotta se il prossimo incontro romano non darà risultati positivi

PORDENONE, 22. — Sono ormai trascorsi cento giorni da quando i lavoratori del cotonificio Veneziano scesero in lotta per difendere il loro pane.

Approfittando infatti delle ferie di agosto la direzione della fabbrica, dietro tempestiva disposizione del monopolio SNIA Viscosa, ordinò il licenziamento di 1500 dipendenti pensando di ridurre l'organico a poco più di 600 unità. Da allora le maestranze del « Veneziano » guidate dai sindacati e con l'appoggio e la simpatia dell'intera popolazione del laborioso centro, nonché delle personalità politiche, civili e religiose stanno attivamente resistendo alla imposizione padronale riaffermando il loro diritto al lavoro e la necessità di uno sviluppo produttivo per la salvezza dell'economia della zona.

In questo clima di lotta si è svolto ieri il « convegno dei rappresentanti delle commissioni interne delle aziende dell'Alta Italia del gruppo « SNIA ».

Sotto la presidenza di Furlan, della C. I. di « Veneziano », hanno svolto la relazione principale Basso della CISL e Giusti anch'egli della CISL, quindi il segretario della C.d.L. Bonsaver. Tutti gli aspetti peggiori dell'azione liquidatrice messa in atto dal monopolio SNIA, sono stati mostrati con precisione. E la posizione assunta dal grosso monopolio è apparsa arbitraria, paradossale e inconcepibile.

Ad uno ad uno, poi, i delegati degli stabilimenti SNIA di altri centri — Torviscosa, Padova, Vittorio Veneto — nonché di rappresentanti dei lavoratori chimici di Milano della FIOM dei Tessili di Udine, hanno portato alla discussione il contributo della loro esperienza e alla fine è stato votato un o.d.g. nel quale sono fissati i seguenti punti:

1) Necessità di informare dell'andamento dei fatti tutti i dipendenti del gruppo SNIA. 2) Appoggio incondizionato a forme più avanzate di lotta se le prossime trattative romane non sortiranno risultati soddisfacenti; 3) Lo scambio tra i vari stabilimenti SNIA di delegazioni unitarie; 4) Il lancio di un manifesto-appello rivolto a tutti i lavoratori dell'Italia settentrionale.

Al Convegno sono arrivate le adesioni della F.I.O.T (C.G.I.L.) e della Federtessili (C.I.S.L.).

In una bottiglia l'ultimo messaggio dei pescatori del "SS. Salvatore,,

Il drammatico scritto, vergato su un pacchetto di « Nazionali », ha fatto perdere ogni residua speranza sulla sorte dell'equipaggio

PALERMO, 22. — Un messaggio, rinvenuto ieri sera da un carabiniere in perlustrazione a Castellammare del Golfo, conferma che il motopeschereccio « Santissimo Salvatore », che non ha dato più notizie di se in seguito al recente ciclone abbattutosi sulle coste dell'Isola, è andato perduto

Il drammatico messaggio, trovato nel tratto di spiaggia antistante lo scalo ferroviario di Castellammare del Golfo, rinchiuso dentro una bottiglia legata a dei sugheri era scritto sull'involucro di un pacchetto di « Nazionali ». In esso si legge: *« Bordo ore 6. Siamo tutti sfiniti. Dio deve aiutare il povero ragazzo che qui è assieme a noi in cabina. Il timone si è scassato, le macchine hanno avarie. Siamo senza rezza. Dio ci perdoni nella triste sorte a noi capitata. Così sia! Quelli delle Bande Nere ».*

Il motopeschereccio « Santissimo Salvatore » sino a qualche tempo addietro era matricolato con il nome di « Bande Nere ».

Un grande telescopio per l'osservatorio di Campo Imperatore

L'osservatorio di alta montagna, già costruito a Campo Imperatore (M 2280) avrà tra pochi mesi il suo grande telescopio

Il Comitato nazionale per la fisica e la matematica del Consiglio nazionale delle ricerche in questi giorni ha assegnato 20 milioni per iniziare la costruzione della parte metallica e meccanica del telescopio

L'osservatorio astronomico dell'Aquila, che è il più alto del mondo, sarà affidato al personale dell'osservatorio astronomico di Monte Mario; esso potrà competere con quelli di Monte Palomar, di Pic du Midi e con quello recentemente costruito sui monti Alatau nel Casakhstan.

Nominato il vice presidente dell'Accademia di S. Luca

Con provvedimento in corso è stato nominato vice presidente dell'Accademia nazionale di San Luca il prof. arch. Arnaldo Foschini.

L'"operazione Sotgiu,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

costretta a letto da una noiosa indisposizione. Successivamente il magistrato ha posto a confronto la intraprendente signora con il cronista Poggio e con la signorina Marina Corsaro.

Nel pomeriggio sono stati convocati al « Palazzaccio », per essere sottoposti a interrogatorio, l'operatore Tazio Secchiaroli, della agenzia VEDO di via di Pietra, la attrice del teatro di prosa signora Maria Fausta Monni, abitante in via Flavia 112, Rodolfo e Adriano Cappelletti, abitanti in via Balilla, il professor Vincenzo Josia, abitante in piazza San Donà di Piave, il signor Roberto Sciò, abitante in via Assisi 147 e il signor Gastone Romani abitante in via Trionfale 13.

I Cappelletti, il professor Iosia, lo Sciò e il Romani sono stati chiamati per fornire chiarimenti sul giovane Sergio Rossi che nel rapporto della polizia figurerebbe come « sedotto » dai coniugi Sotgiu. Ai testimoni il dottor Mirabile ha chiesto notizie sulle abituali compagnie del giovane e sui suoi proventi.

La cronaca di questa movimentata giornata permette fin d'ora di trarre qualche induzione sull'orientamento delle indagini ordinate dal magistrato e della stessa istruttoria. Tutto lascia ritenere, infatti, che l'attenzione del dott. Mirabile sia concentrata più che sulla persona del prof. Sotgiu su altri personaggi, su un diverso terreno. Quale è questo terreno? Quali sono i punti basilari della vicenda? Quali ombre debbono essere ancora allontanate?

L'istruttoria sommaria, ordinata in seguito alla presentazione del ponderoso rapporto da parte della questura, deve innanzitutto chiarire le circostanze nelle quali è deceduta «Pupa» Montorzi, una fiorente fanciulla morta improvvisamente la notte del 27 marzo scorso nelle corsie dell'ospedale romano di San Camillo. L'autopsia della salma stabilì che « Pupa » morì in seguito a cirrosi epatica, ma non allontanò il sospetto che il decesso fosse stato affrettato da percosse e da maltrattamenti ai quali la ragazza sarebbe stata assoggettata.

Il magistrato ha finora raccolto dichiarazioni di « ragazze-squillo », confidenze di cronisti e altri elementi che farebbero supporre, dietro la morte di « Pupa », un sottofondo di perversione, di violenze, di turpitudini germogliate nell'ambiente delle case di appuntamento. A questo punto si innestano l'inchiesta condotta dal foglio dell'editore Realino Carboni, le fotografie scattate dall'agenzia di Ivo Meldolesi e la grossa operazione nel corso della quale Sotgiu e la moglie sono stati denunciati

Quali erano i veri fini dell'inchiesta condotta dai cronisti di *Momento Sera*, se ancora, trascurando il nome di Sotgiu, questo giornale continua a parlare di figure misteriose e di personaggi rimasti nell'ombra? Per quale ragione il signor Ivo Meldolesi scattò le famose fotografie sul portone di via Corridoni, ritraendo Sotgiu, e tenne le copie chiuse in un cassetto per molti mesi? Quali altre fotografie sono state scattate e, soprattutto, per conto di chi? Chi ha retto le fila dell'operazione, andata a finire poi nelle mani della polizia che chiese, ad un certo punto, l'ausilio dell'ex capo della Mobile di Roma, dottor Rosario Barranco, addetto attualmente ad un delicato ufficio presso il ministero degli Interni?

Può darsi che l'inchiesta stessa riuscirà a rispondere rapidamente a questi interrogativi. Certo non è improbabile che la vicenda, alla quale la stampa governativa e ufficiosa, indirizzata dalla questura, ha voluto dare il nome di Sotgiu, prenda da un momento all'altro impensati sviluppi.

La polizia, dal canto suo, ha interrogato sulle vicende riguardanti « Pupa » Montorzi due ragazze, Giuliana Marcon e Ilia Fannucci, che avrebbero assistito alle ultime ore della povera fanciulla. Interessanti scoperte sarebbero state fatte dal magistrato durante l'interrogatorio della signorina Lucia Gennari, indicata nel rapporto della polizia come una delle partecipanti alle riunioni intime insieme con Sotgiu e la moglie. La giovane donna, alla quale sarebbero state sottoposte fotografie del professor Sotgiu, non avrebbe riconosciuto il penalista in quel certo « Mario », col quale ella era stata in dimestichezza. Ella avrebbe detto di essersi incontrata un anno e mezzo fa con il « signor Mario » e la Fantini in casa della signora De Andreis, per discutere di affari, circostanza questa, tra l'altro, confermata dalla stessa signora De Andreis e dai congiunti.

Nel corso della giornata, il questore Musco ha avuto un colloquio con il procuratore capo della Repubblica, dott. Sigurani su argomenti riguardanti l'inchiesta in corso.

Le due morali

Quel signor Borgoni che dirige la socialdemocratica Giustizia *insiste nel tentativo di dimostrare — a proposito del « caso Sotgiu » — che noi affermeremmo l'esistenza di una « morale privata » diversa e in contrasto con la « morale pubblica ». E cita — a sostegno della sua tesi — una nostra frase, in cui è detto che gli addebiti a Sotgiu « riguardano la vita privata dell'accusato ». « Non credo — ne deduce trionfante il Borgoni — che vi possa essere dubbio che la frase non voglia significare che gli addebiti a Sotgiu, riguardando la sua vita privata, si sottraggono ad ogni giudizio politico ».*

Ora è chiaro invece che, se il signor Borgoni ha la vocazione del prestigiatore, non ne ha però la capacità. La nostra affermazione che gli addebiti a Sotgiu riguardano la sua vita privata, noi la manteniamo integralmente: essa infatti è una realtà di fatto, non smentibile, e che nessuno, del resto, si è mai sognato di smentire, neppure fra i nostri avversari. Ciò non toglie, tuttavia, che quegli addebiti implichino un giudizio (e, se provati, una condanna) anche sul terreno politico, proprio in ragione di quella unità fra morale privata e morale pubblica che noi affermiamo nei fatti, e che invece il Borgoni e i suoi amici sfoderano solo quando fa loro comodo, e in funzione di speculazione politica. Il giudizio politico sugli addebiti a Sotgiu il P.C.I. lo ha dato sospendendolo da ogni carica e attività di partito. Tutto è chiaro e lineare, dunque, in questo caso.

Non così, invece, e lo ripetiamo, si sono comportati il Borgoni e i suoi amici nell'« affare Montesi ». Il Borgoni scrive che questo « affare » non può assumersi a termine di paragone perché il Montagna non è un uomo pubblico. Povero cocco, ma perché la mamma lo lascia uscire da solo? Dobbiamo ripetere, dunque, che la sostanza scandalosa dell'affare Montesi-Montagna-Piccioni-Pavone-Pòlito non è nel fatto di cronaca nera, ma nel mondo di omertà, di complicità, di « intrallazzi » che esso ha rivelato? Nessuno in Italia avrebbe sollevato scalpore particolare, se si fosse trattato di un episodio di normale (per così dire) cronaca nera. Se cioè il protagonista fosse stato un cittadino qualsiasi; o anche se fosse stato il figlio di un ministro, solo, come qualsiasi altro cittadino, di fronte alla Giustizia.

Ma le cose non stanno in questo modo, e non serve a nulla che i socialdemocratici fingano di ignorarlo. Il figlio del ministro ha mobilitato amicizie e protezioni politiche, che gli sono state offerte e accordate. Suo coimputato è un individuo (il Montagna), che senza essere un « uomo pubblico » era però intimo amico del capo della polizia, era presentato dal capo di gabinetto del ministro degli Interni come uno « che può più dello stesso ministro », era di casa con gli Spataro, i Gedda, gli Aldisio, ecc. Suo coimputato è uno dei più potenti personaggi dell'Italia clericale (il Pòlito), ispettore generale della P.S. e questore di Roma. In difesa del figlio del ministro, quando le indagini della magistratura erano (e sono ancora) in corso, e quindi con l'ovvio risultato di influenzarle, si è schierato ripetutamente il governo come tale, hanno parlato e scritto il presidente e il vicepresidente del Consiglio. In difesa del figlio del ministro è stata inventata l'assurda, ridicola storia del pediluvio. In difesa del figlio si è battuto dal suo posto di ministro, a cui fu costretto a rinunciare solo alla vigilia dell'arresto, l'onorevole Piccioni. Questo si che è scandalo politico, poiché investe non una persona singola (uomo pubblico, d'accordo, ma nei confronti del quale non vi sono state, neppure per un solo istante, complicità e omertà); ma un'intiera classe dirigente che nelle persone dei suoi più qualificati esponenti si è mossa per coprire un prevenuto di reato comune, e intralciare il cammino della Giustizia.

E con ciò, per noi, la polemica è chiusa. Vorremmo tuttavia rilevare ancora il fatto, significativo, che il direttore della Giustizia *ci definisce « i Mau-Mau dell'Unità ». Evidentemente egli considera offensivo il termine « Mau-Mau »: che invece, essendo il nome affibbiato dai colonialisti ai patrioti del Kenia i quali si battono per la libertà della loro Patria, altamente ci onora. La cosa merita di essere rilevata, perché indica a qual punto siano precipitati i socialdemocratici d'oggi. Un tempo i socialdemocratici avevano almeno questo: che si battevano per la buona causa dei popoli coloniali oppressi. Oggi, invece, essi sono perfettamente allineati con il « Colonial Office » britannico che fa lanciare il « napalm » sui villaggi del Kenia; e, esattamente come i neo-fascisti del* Secolo, *considerano uno spregiativo l'appellativo di Mau-Mau. Congratulazioni.*

g. c.